



# PUG Taranto

piano urbanistico generale

LR n. 20 del 27.07.2001 - Norme generali di governo ed uso del territorio

## Sindaco

dott. Rinaldo Melucci

## RUP e Coordinamento generale

ing. Simona SASSO

## Direttore Esecuzione del Contratto

ing. Alessandro ZITO

## Ufficio di Piano

Direzione Pianificazione Urbanistica

*arch. Giuseppe CITO*

*arch. Claudia GRANIGLIA*

*arch. Federica MITRANGOLO*

*ing. Marinella SPANÒ*

*ing. Alessandro SANGERMANO*

*ing. Antonio ANGELINI*

*geom. Giuseppe FONTANELLA*

*geom. Germano BRIGANTI*

*geom. Angelo SALEMME*

*geom. Cosimo DE PACE*

*geom. Pietro MICELI*

*dott. Angelo SEMIDAI*

*dott.ssa Alessandra DE PASQUALE*

*sig.ra Stefania CAPUTO*

Direzione Lavori Pubblici

*arch. Mariana RECCHIA*

Direzione Polizia Locale

*arch. Rossella Anna SUMMA*

*ing. Davide PALEMBURGI*

Direzione Patrimonio

*arch. Clorinda GARRAFA*

## RTP Karrer+12

prof. arch. Francesco KARRER

ing. Claudio CONVERSANO

arch. Elisa CONVERSANO

Ing. Lorenzo CONVERSANO

Arch. Massimo PADRONE

arch. Mario Francesco ROMANDINI

arch. Roberto LA GIOIA

geol. Giuseppe MASILLO

dott. agr. Gianrocco DE MARINIS

(con dott. agr. Orazio Antonio STASI)

dott. archeol. Giacomo D'ELIA

ing. Michele BUNGARO

avv. Giuseppe DURANO

arch. Gianluca ANDREASSI

## ADEGUAMENTO PPTR

STRUTTURA ANTROPICA E STORICO-CULTURALE

Febbraio 2024



## INDICE

INTRODUZIONE .....	3
L'AREA DI TARANTO DALL'ETÀ ETÀ PREISTORICA ALLA COLONIZZAZIONE GRECA .....	3
TARANTO DALLA FONDAZIONE FINO ALLA CONQUISTA ROMANA .....	4
TARANTO ROMANA.....	8
TARANTO IN ETÀ TARDOANTICA (IV D.C. – VI D.C.).....	10
TARANTO IN ETÀ MEDIEVALE .....	12
TARANTO IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA (XVI – XX SECOLO) .....	14
BIBLIOGRAFIA .....	16
REGESTO SCHEDE ALLEGATE .....	20
01_BP ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO_PPTR .....	20
02_UCP SITI STORICO-CULTURALI_PPTR .....	20
02_UCP SITI STORICO-CULTURALI_PROPOSTI .....	21
03_UCP RETE TRATTURI_PPTR .....	21
04_UCP AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO_PPTR .....	21
04_UCP AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO_PROPOSTE.....	21
PUG TA. INV LOCALI_AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO .....	22
PUG TA. INV LOCALI_SITI STORICO CULTURALI .....	22



## INTRODUZIONE

La presente relazione costituisce una sintesi, prevalentemente di carattere archeologico-topografico, finalizzata all'inquadramento complessivo dei siti d'interesse archeologico e storico culturale, che sono stati oggetto della schedatura di dettaglio presentata in questa prima fase di redazione del PUG di Taranto.

In calce al documento l'elenco delle schede riferite alla struttura antropica e storico-culturale del PPTR, e quelle ricadenti nelle aree escluse per legge ex art. 142, co. 2 del D. Lgs. 42/2004 e smi (Codice dei beni culturali e del paesaggio), che essendo escluse dal regime di tutela del PPTR sono state incluse come Invarianti Strutturali del PUG.

## L'AREA DI TARANTO DALL'ETÀ PREISTORICA ALLA COLONIZZAZIONE GRECA

Le più antiche tracce di frequentazione nell'area che, a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. sarà occupata dalla polis greca di Taranto e dal suo immediato suburbio, si datano a partire dal Neolitico (fine VI – inizi V millennio a.C.).

A questo periodo risalgono infatti i rinvenimenti sporadici di industria litica e le tracce di una frequentazione caratterizzata dall'uso di ceramica di impasto a decorazione impressa e graffita dopo cottura, (individuati sulla costa di Mar Piccolo e sepolcreto del Pizzone) o da ceramica figulina a bande rosse (zona occidentale e più alta dell'acropoli, corrispondente all'attuale Città Vecchia: sondaggi di S. Domenico e di Largo S. Martino); altri rinvenimenti sono stati effettuati nei pressi dell'attuale via Mazzini, all'interno dell'Arsenale militare ed in più punti del Borgo ottocentesco (nelle vie Nitti, Anfiteatro e Principe Amedeo).

Resti di un villaggio difeso da un fossato e databile, grazie ai rinvenimenti di ceramica impressa, al Neolitico antico, sono stati rinvenuti in località Croce, a ridosso dello scalo portuale, che costituisce il fronte interno del promontorio di Scoglio del Tonno (completamente sbancato alla fine del XIX secolo per la realizzazione dello scalo portuale e della stazione ferroviaria), ubicato di fronte all'estremità occidentale della penisola su cui sorge Taranto Vecchia. A Scoglio del Tonno sono attestati invece i periodi più recenti del Neolitico (fase finale del Neolitico medio, databile al IV millennio a.C. e Neolitico superiore, corrispondente alle *facies* di Serra d'Alto e di Bellavista e databile al III millennio a.C.); nel sito sono state rinvenute tombe utilizzate per seppellire più inumati, nelle quali è attestato l'uso di dipingere il cadavere con ocra rossa.

Insedimenti del Neolitico sono attestati anche lungo la costa del Mar Grande, a sud ed a nord dell'attuale area urbana, nei pressi di Masseria Cesario e a Punta Rondinella. In entrambe le località sono indagati archeologicamente i resti di insediamenti con annesse necropoli, rispettivamente databili alla metà del IV millennio a.C. e tra il VI ed il IV millennio a.C. Tracce di frequentazione riferibili al Neolitico provengono inoltre dalle località Cimino, Raho e San Paolo, a sud ed a sudovest della Salina Grande ed in località Sanarica, nei pressi di San Donato.

Il promontorio su cui sorgerà successivamente la città e l'area immediatamente circostante risultano intensamente popolate anche durante l'età del Bronzo. In saggi effettuati nel 1988 in largo San Martino, nella zona settentrionale dell'attuale Città Vecchia sono stati rinvenuti livelli di frequentazione compresi tra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro; dati analoghi sono stati recuperati nel corso di scavi effettuati nell'area del convento di Santa Chiara. Le testimonianze più importanti sulla frequentazione dell'età del Bronzo provengono però da Scoglio del Tonno, dove, tra il XIV e il XII sec. a.C. (dal Bronzo Medio a quello Finale), è attestata la presenza di un abitato difeso da un aggere e da un fossato e caratterizzato dalla presenza di capanne a pianta rettangolare. Tra queste ne spicca in particolare una, interpretabile forse come la residenza di un capo: l'abitazione, provvista di una sottile parete perimetrale affiancata sia lungo il lato interno che quello esterno da una fila di montanti lignei di rinforzo, era lunga più di venti metri ed era articolata in due ambienti e provvista di due fornelli. Particolarmente significativa nel sito è la presenza di materiali d'importazione egea, tra cui ceramica del Tardo Elladico III A, bronzi e idoletti di tipo miceneo; quantità e qualità dei materiali d'importazione hanno fatto ipotizzare che a Scoglio del Tonno fosse la sede di un vero e proprio stanziamento miceneo.

Nell'area ad est della penisola, dove si svilupperà l'abitato di età classica, invece, la documentazione coeva è praticamente assente, se si escludono alcune tombe a grotticella di tipo «siculo» scoperte in Via Abruzzo. Ritrovamenti dell'età del Bronzo provengono anche dalle località Pizzone e Cimino, che verranno inglobate all'interno dell'area urbana di Taranto solo a partire dall'età classica ma che evidentemente per questa fase devono essere considerate sede di stanziamenti separati rispetto a quello di Scoglio del Tonno e dell'acropoli.

Il passaggio tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro, in cui si assiste alla nascita della cultura protoiapi-gia e iapi-gia, è segnato da una certa discontinuità insediativa. Mentre a Scoglio del Tonno si assiste ad una interruzione della frequentazione, corrispondente alla fase del Bronzo Finale di fine XII inizi XI secolo a.C., in altri punti della città, come



a largo San Martino, sembra che non ci sia soluzione di continuità tra l'abitato del Bronzo e quello iapigio dell'età del Ferro.

Le tracce della frequentazione iapigia sono state rinvenute in tre punti principali, corrispondenti forse a tre distinti villaggi: a Scoglio del Tonno, sulla estremità occidentale della penisola corrispondente alla acropoli della città greca, nel plateau ad est di questa e dell'attuale canale navigabile. Sull'acropoli l'insediamento iapigio occupava in maniera continua tutta l'altura, essendone state rinvenute cospicue tracce in diverse zone: (area di S. Domenico, Largo S. Martino, Seminario, tempio dorico di Piazza Castello); in particolare nelle aree contigue di San Domenico e del convento di Santa Chiara sono stati rinvenuti strati contenenti ceramica geometrica iapigia della seconda metà dell'VIII secolo a cui si sovrappongono i livelli di frequentazione pertinenti allo stanziamento coloniale greco.

Nella zona ad est dell'attuale canale navigabile (il quartiere Borgo) sono state rinvenute altre tracce dell'insediamento iapigio. Nel 1880, nei pressi dell'attuale incrocio tra le vie De Cesare e D'Aquino fu rinvenuto un pozzo (cd. Pozzo d'Eredità) che conteneva circa 350 vasi ad impasto e geometrici, databili a tutto l'VIII secolo a.C.; resti dei muretti perimetrali di capanne indigene, associati a ceramica geometrica sono stati rinvenuti in via Nitti, sempre nel quartiere Borgo. All'abitato iapigio (se si tratta in effetti di un unico esteso villaggio) corrispondeva un'area di necropoli intercettata in più punti nel corso dei primi scavi effettuati da L. Viola alla fine del XIX secolo, in occasione della urbanizzazione delle aree ad est della Città Vecchia. La necropoli era ubicata grosso modo nella zona compresa tra le attuali via Regina Margherita e via C. Giovinazzi; tutte le tombe riconosciute erano scavate nella roccia ed in alcuni casi utilizzavano fosse a canale in cui le singole deposizioni erano separate da divisori litici intermedi: proprio in una di queste il Viola rintracciò frammenti di ceramica iapigia e ad impasto misti a tracce di bruciato, mentre in genere erano state vuotate. Tali dati sembrano essere particolarmente interessanti, perché l'orizzonte culturale iapigio, fino alla fine del VII secolo a.C. è contraddistinto da una singolare assenza di tracce di rituale funerario: pertanto le tombe iapigie tarantine sarebbero le uniche finora note per questa fase.

La situazione insediativa muta drasticamente con l'arrivo dei coloni greci.

#### TARANTO DALLA FONDAZIONE FINO ALLA CONQUISTA ROMANA

Il centro urbano di Taranto viene fondato alla fine dell'VIII secolo a.C. (nel 706 a.C., secondo le fonti) da coloni greci provenienti da Sparta, sul luogo del preesistente insediamento indigeno. L'interpretazione delle fonti antiche relative alla fondazione della città ha per lungo tempo fatto ritenere che i coloni si fossero stanziati prima a Saturo, a SE di Taranto (attualmente ricadente nel territorio del Comune di Leporano), occupando solo successivamente il promontorio su cui poi sorse la città; tuttavia la lettura complessiva dei dati archeologici, uniti ad una revisione critica delle fonti, induce a ritenere che tutta la fertile piana costiera del tarantino sia stata occupata contestualmente, dando origine probabilmente a più comunità di villaggio (quali Saturo, L'Amastuola, Monte S. Elia<sup>1</sup>) e che in questo processo di espansione all'insediamento sull'acropoli sia stato assegnato il ruolo di epicentro.

Sin dalla sua fondazione la città greca sembra articolarsi in tre aree principali, che ne contraddistinguono l'organizzazione urbanistica almeno fino alla tarda ellenistica. Tali aree sono:

- **l'acropoli**, corrispondente all'attuale Città Vecchia, posta su di un'altura naturalmente difesa da un'alta scogliera sul fronte sud e da una depressione naturale sul fianco est (poi trasformata nel Canale Navigabile); tale settore della città, a carattere prevalentemente pubblico, sarà occupato da alcuni dei principali edifici di culto della Taranto greca.
- **I quartieri abitativi** e monumentali che si andarono sviluppando intorno all'agorà, la piazza, negli
- spazi ad est dell'istmo, una depressione naturale occupata attualmente dal canale navigabile;
- **La necropoli**, ubicata ad est della "città bassa" e, a partire dal V secolo a.C. compresa entro il circuito delle mura.

Le informazioni sulle fasi di vita più antiche della colonia sono ancora molto scarse. L'insediamento originario comprendeva certamente l'acropoli (cioè la penisola, ora isola, su cui sorge l'attuale Città Vecchia) e, forse, anche la parte occidentale del *plateau* orientale (ad est dell'attuale Canale navigabile), dove è probabile che sin dall'inizio si trovasse l'agorà. Tale ipotesi deriva dalla possibilità di leggere l'estensione dell'abitato in negativo rispetto alle aree di

---

<sup>1</sup> Tali località attualmente sono comprese entro i limiti dei territori comunali di Leporano, Crispiano e San Giorgio Jonico.

necropoli, meglio note, che sembrano disporsi grosso modo a partire da una fascia che, dal termine settentrionale dell'attuale via Acclavio, scende in direzione SE fino a ad arrivare a piazza Maria Immacolata. Alcune tra le sepolture più antiche provengono tuttavia dalla periferia orientale dell'attuale quartiere Borgo. Una, rinvenuta nel 1939 all'angolo tra le vie Capacelatro e Via Principe Amedeo, era una tomba ad incinerazione, la cui urna cineraria conteneva materiali databili all'ultimo quarto del VIII secolo (un *aryballos* globulare ed uno *skyphos* del Protocorinzio antico). L'altra, rinvenuta in contrada Vaccarella nel 1922 comprendeva un cavallino di Bronzo ed un *aryballos* protocorinzio ed era databile al 700 a.C. È possibile tuttavia, data la relativa lontananza dall'area della città arcaica, che esse siano riferibili ad insediamenti esterni rispetto al centro urbano vero e proprio, attestanti i primi tentativi di occupazione del territorio agricolo della colonia (la *chora*).

Dall'inizio del VI sec. a.C. la comunità sembra impegnata in un processo di monumentalizzazione che riguarda principalmente l'acropoli. Questa sembra essere stata difesa sul salto di quota settentrionale e sul fronte orientale da una cinta difensiva in opera quadrata, di cui sono stati rinvenuti settori a Palazzo Delli Ponti e a Largo S. Martino e i cui materiali sembrano essere stati reimpiegati nelle successive fortificazioni medioevali caratterizzate dal medesimo percorso (tratti della Discesa del Vasto e del Castello Aragonese). Non è certo tuttavia che tale apprestamento si possa datare già ad età arcaica; recenti riletture dei dati archeologici noti tendono a considerare le mura dell'acropoli coeve alla cerchia che delimita la città bassa a partire dal V secolo a.C. Non manca tuttavia tra gli studiosi chi ha rialzato al VI secolo a.C. la datazione di entrambi i circuiti murari, o almeno di parte di essi.

All'estremità occidentale sorge un complesso monumentale sacro incentrato su un tempio dorico periptero realizzato già nel VI secolo, ma ampliato e ricostruito nella prima metà del V sec. a.C.; ne sono visibili le imponenti costruzioni in opera quadrata notevolmente conservate in altezza e inglobate nel podio di sostegno della chiesa di S. Domenico e nell'area del vicino convento (peristasi settentrionale). A Largo S. Martino è stata rinvenuta una struttura quadrangolare, forse di carattere insediativo, pertinente alle prime fasi di vita della colonia e obliterata in seguito alla creazione di un ampio spazio aperto antistante al tempio dorico di S. Domenico. Alla fine del primo quarto del VI sec. a.C. si data la realizzazione del tempio arcaico di Piazza Castello, che è dunque il più antico dei grandi templi in pietra di tutta la Magna Grecia. L'abbattimento delle strutture medioevali che lo occultavano ha permesso di individuare, per circa 50 m di lunghezza, la fondazione (stilobate) a due gradini, del colonnato settentrionale (che sosteneva, più di tredici colonne), riconoscendone anche l'angolo NO. Del lato meridionale del colonnato invece, sono state scoperte alcune tracce alla fine del secolo scorso. L'edificio, tradizionalmente attribuito a Poseidone, era dedicato probabilmente ad una divinità femminile, forse Persefone.

Sempre relative già al primo impianto della colonia spartana sono le due aree sacre extraurbane di Fondo Giovinazzi e del Pizzone, utilizzate rispettivamente a partire dalla fine del VI e del VII sec. a.C. Del santuario di Fondo Giovinazzi, caratterizzato da un numero impressionante di stipi votive, è ignota la divinità titolare; il luogo di culto ubicato in località Pizzone, nell'area del promontorio che domina la costa di Mar Piccolo, era dedicato a Persefone-Gaia (culto di origine spartana).

È probabile inoltre che già a questa fase compresa tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. si possa datare la realizzazione di un impianto urbano di tipo ortogonale, i cui assi principali sono in parte coincidenti con quelli di epoca successiva: un indizio in tal senso è costituito dall'organizzazione della necropoli, che sembra disposta in modo da rispettare un sistema di assi regolari e di orientamento omogeneo.

Per questa fase è inoltre possibile localizzare un'ampia zona destinata alla produzione della ceramica e ubicata grosso modo ad est del quartiere borgo, nell'area attualmente occupata dall'Ospedale civile "SS. Annunziata", dal Genio Civile (via Dante – via T. Minniti), Piazza Marconi, via Gorizia, via Monfalcone, via T. Minniti, via Leonida.

La necropoli relativa alla città del VI secolo a.C. si estendeva grosso modo ad est dell'attuale piazza Maria Immacolata, per arrivare fino all'attuale via Marche, all'attuale periferia orientale del quartiere Borgo, nella zona del Tribunale nuovo. La pratica funeraria più diffusa è quella dell'inumazione in tombe a fossa ricavate nel terreno o nel banco roccioso e ricoperte da lastroni (affiancata solo per la prima fase di vita della colonia da alcune sporadiche incinerazioni). Tipiche della cultura funeraria tarantina di età arcaica sono le monumentali tombe a camera, in parte scavate nella roccia ed in parte costruite in opera quadrata, che rappresentano una consuetudine abbastanza singolare nell'ambito della cultura funeraria greca. Tali ipogei, privi di corridoio di accesso (*dròmos*), sono caratterizzati da una copertura in pietra sostenuta da colonne doriche (da una a quattro) ed imitano l'*andrèion*, cioè l'ambiente che nelle abitazioni greche era destinato alla pratica del banchetto ed ad altre attività "maschili"; è evidente che tali sepolture sono riferite ai ceti aristocratici della città, che ostentano il loro ruolo anche tramite l'esibizione di ricchi corredi funerari, che fanno riferimento all'attività atletica (tipica della formazione dei ceti nobili).



Sempre per questa fase nell'area della necropoli si sono rinvenuti numerosi elementi architettonici in terracotta, pertinenti al rivestimento della copertura lignea di templi di piccole dimensioni e di incerta funzione, di cui solo in un caso si sono riconosciute le strutture di fondazione (nell'area dell'Ospedale Civile).

Durante il VI secolo si intensifica l'occupazione del territorio agricolo che circondava la città (la *chora*). Le tipologie d'insediamento attraverso cui tale occupazione si espleta erano verosimilmente piuttosto varie, comprendendo piccoli insediamenti isolati (quali fattorie o nuclei rurali di piccola entità), villaggi più articolati (che presumibilmente svolgevano anche una funzione di controllo/presidio del territorio) come quelli individuati in località L'Amastuola (nel territorio di Crispiano) e di Monte Sant'Elia (nel territorio di Roccaforzata) e santuari extraurbani, come quello di Saturo (nel territorio di Leporano), che presumibilmente funge da punto di aggregazione per una serie di insediamenti rurali. Limitatamente alla porzione di *chora* coincidente con l'attuale territorio comunale di Taranto tracce di frequentazione arcaica sono state rinvenute sulla penisola che divide i due seni del Mar Piccolo, in località Malvasia; presso Scoglio del Tonno è stata individuata una struttura in opera quadrata probabilmente interpretabile come molo; un'area di materiali fittili indica la presenza di un insediamento rurale di questa fase presso Masseria Cimino; un'area di necropoli è attestata in contrada Vaccarella, a Est della Salina Piccola; infine, sporadici frammenti di ceramica attica a figure nere sono stati ritrovati a Nord della Salina Grande, fra Masseria Massarotti e località Fiore. Importanti rinvenimenti riferibili ad età arcaica sono stati inoltre effettuati in agro di Talsano, nelle località Lucignano e Sanarica, dove sono state indagate delle necropoli relativamente estese, connesse ad insediamenti rurali.

Taranto conosce una importante trasformazione della propria topografia urbana nel V secolo a.C.: tale mutamento (che tuttavia non ne stravolge l'assetto urbanistico, imperniato sulle tre aree dell'acropoli, della città bassa e della necropoli) si esplicita in un'estensione dell'area abitata, fenomeno che certamente comporta una radicale ridefinizione della proprietà e che è da mettere verosimilmente in connessione ad un mutamento degli assetti politico – istituzionali della città: è possibile che tale nuova lottizzazione urbana sia da mettere in relazione al cambio di regime, da aristocratico a democratico, verificatosi in seguito alla sconfitta subita da Taranto (e quindi dalle sue *elites*) ad opera della popolazione indigena dei Messapi. La nascita del regime democratico avrebbe comportato l'aumento del numero degli individui direttamente coinvolti nella vita politica della città (e quindi in essa residenti), con la conseguente espansione dell'area abitata.

Intorno alla metà del V secolo a.C. viene dunque realizzato un nuovo ampio quartiere abitativo organizzato secondo un impianto ortogonale, dei cui assi viari sono stati rinvenuti alcuni resti; il nuovo quartiere si sovrappone alla necropoli arcaica, estendendosi ad est all'incirca fino all'attuale Via Duca degli Abruzzi. Contemporaneamente viene realizzata una nuova linea di fortificazioni sul versante orientale, che racchiude abitato e necropoli urbana in un'ampia superficie; la compresenza, all'interno delle mura urbane, sia dei quartieri abitativi che della necropoli (anche se tra loro comunque separate) è una peculiarità dell'urbanistica tarantina, che le fonti antiche hanno cercato di spiegare adducendo motivazioni connesse a responsi oracolari. Le mura della città di età classica, costituite da due cortine esterne in opera quadrata connesse con setti intermedi trasversali e da un nucleo in terra e pietrame, sono larghe poco più di 4 m e provviste di torri avanzate. Non è impossibile che la realizzazione dell'opera abbia comportato tempi lunghi e che essa sia iniziata già nel secolo precedente ma i dati epigrafici desumibili dalla lettura dei marchi di cava individuati su numerosi blocchi sembrano datare il tratto più consistente delle mura alla metà del V secolo a.C. Come si è già anticipato, non è da escludere una datazione più alta per le fortificazioni che delimitavano l'acropoli sul lato orientale e settentrionale.

Nella zona costiera settentrionale, nella baia di Santa Lucia (in corrispondenza dell'attuale Arsenale militare) fu sistemato un complesso portuale attrezzato, di cui si sono rinvenuti, nel corso degli scavi condotti da L. Viola nel XIX secolo, due moli fortificati ed un terrazzamento. L'area del porto (la cui importanza è sottolineata dalle fonti storiche) fu successivamente munita di ulteriori opere di terrazzamento, databili al III secolo a.C. ed individuate nel corso di recenti scavi condotti nell'ex Convento di Sant'Antonio.

Un'ulteriore area portuale era ubicata lungo il lato settentrionale dell'acropoli, anticamente costituita da una bassa fascia costiera, (successivamente sottoposta ad un'azione di livellamento, terrazzamento ed urbanizzazione che viene tradizionalmente datata alla riconquista bizantina della città, avvenuta sotto l'imperatore Niceforo Foca nel 967). I non molti resti archeologici relativi a tale apprestamento suggeriscono l'esistenza di un apparato portuale relativamente esteso, articolato in moli fondati direttamente lungo la linea di costa e in infrastrutture di vario genere, raccordati tra loro da un asse stradale, esterno al perimetro delle mura difensive dell'acropoli. I rinvenimenti, riferibili a questo porto e databili con una certa sicurezza, non sono anteriori al III/II secolo a.C. ma è verosimile che tale scalo fosse attivo anche in età precedente.



L'estensione della città di età classica e la costruzione (o il completamento) della cerchia muraria orientale comportano l'inurbamento di luoghi di culto precedentemente ubicati all'esterno dell'area urbana: quali l'importante santuario di Fondo Giovinazzi, attivo già nella fase arcaica, ed ubicato ora in una zona al confine con l'area della necropoli; ed il santuario di Persefone – Gaia al Pizzone. Si data a questa fase il rifacimento dell'edificio templare rinvenuto sotto la chiesa di San Domenico, nell'area dell'acropoli.

Un'area sacra connessa forse al culto di Dioniso si estendeva tra Via Anfiteatro e Via D. Acclavio, comprendente un tempio ionico di piccole proporzioni (prima metà del IV sec. a.C.) e scarichi di ceramica rituale (*skýphoi* con dediche a Dioniso). Genericamente tra il IV ed il III secolo a.C. si data un sacello, attualmente ubicato al di sotto della chiesa del Sacro Cuore, che in età greca si trovava quindi al centro della necropoli. Il luogo di culto (forse connesso con il culto di Dioniso), è completamente ipogeo e si articola in tre vani contigui accessibili da un vestibolo scoperto; uno degli ambienti è diviso in due navate da una fila centrale di colonne.

Di altri monumenti abbiamo notizia per lo più dalle fonti: si sa che a Taranto si trovavano un Museo, un Ginnasio, il Peripato, due mercati e due edifici teatrali: resti di uno dei due, consistenti in muro semicircolare, potrebbero essere stati individuati sulla sponda del Mar Piccolo, nei pressi della villa settecentesca, distrutta nel 1893, di Mons. Capeceletro. È dubbio che tale edificio possa essere il teatro "maggiore", che, a giudicare dalle fonti, era localizzato presumibilmente nei pressi dell'agorà e a ridosso del Mar Grande; forse si trattava di un teatro di dimensioni minori. La stretta connessione topografica tra questo edificio ed il sistema di terrazzamento di età ellenistica, attestato dal rinvenimento di strutture in opera quadrata collegate a scale, indurrebbe a datarlo a tale fase. Anche l'ubicazione della agorà di Taranto rimane incerta, al di là di una sua generica localizzazione nell'area dell'attuale quartiere Borgo (nel *plateau* ad est dell'acropoli); le aree indicate sono quella dell'attuale piazza G. Garibaldi e quella (più probabile, secondo i recenti orientamenti della ricerca) dell'attuale Palazzo del Governo, a ridosso dunque della sponda del Mar Grande.

Aree destinate ad attività artigianali e attive a partire dal V secolo a.C. sono state individuate nell'attuale settore centro-orientale della città (l'area intorno a via Giusti e via Cesare Battisti fino a via Capotagliata)

La necropoli, a partire dall'età classica, si estende dunque ad est dell'attuale via Duca degli Abruzzi fino ad arrivare al tratto orientale delle mura. Nel V sec. a.C. la tipologia di sepoltura prevalente consiste nelle tombe a sarcofago di carparo o quelle a lastroni, con cuscino deposizionale ricavato sul fondo; rispetto alla fase arcaica si registra la scomparsa delle terrecotte architettoniche, l'abbandono quasi completo della tomba a camera e la drastica riduzione del ricco corredo di accompagnamento funerario; tali mutati aspetti della cultura funeraria sono probabilmente una conseguenza del mutamento di regime politico e, forse, della conseguente adozione di leggi (come ad Atene) mirate a imporre limiti alle manifestazioni di lusso in ambito funerario.

La situazione muta nuovamente a partire dalla metà del IV sec. a.C. quando si registra la diffusione dell'incinerazione, (che alla fine del II sec. a.C., diventerà il sistema prevalente) e la ricomparsa dell'uso costante del corredo funerario. A partire dallo stesso periodo si diffonde nuovamente l'uso della tomba a camera, che presenta alcune caratteristiche locali fisse, quali il corridoio di accesso a gradinata e la presenza dei letti funerari ricavati all'interno dell'unica camera sepolcrale; all'esterno la presenza di tali tombe erano indicata da tutta una serie di segnacoli funerari, i più imponenti dei quali, i *naiskoi*, sono veri e propri piccoli templi, decorati con sculture e metope. Tra le numerose tombe a camera della necropoli ellenistica spicca un ipogeo con quattro celle contigue, ognuna fornita di un letto funerario, scoperto in Via Polibio (ipogeo Genoviva). Contemporaneamente si utilizzano tombe a semicamera, a sarcofago, a lastroni e a semplice fossa.

Numerose sono le attestazioni provenienti dal territorio agricolo che circondava la città, complessivamente databili tra l'età classica e quella della romanizzazione. Limitatamente alla porzione di *chora* coincidente con l'attuale territorio comunale di Taranto tracce di frequentazione di età classica provengono da Masseria Terra Rossa, a nord del secondo seno di Mar Piccolo, da Masseria Malvasia e da località Citrello, limite nord della penisola della Penna. località Cimino e più a Sud in località Raho, poste ai due lati dell'asse stradale successivamente ricalcato dalla via Appia in uscita dalla città. Le presenze di questa fase si intensificano lungo il margine settentrionale della Salina Grande, in località Massarotti, Fiore, Cantoro e Casino Manzo.

Tracce di frequentazione di età classica sono state rinvenute anche in località Romanelli, lungo un asse stradale paracostiero, databile al V secolo e verosimilmente da considerarsi persistenza di uno più antico, che conduceva verso Saturo. Nel corso del IV secolo a.C. la *chora* più prossima alla città è interessata da una vera e propria esplosione demografica: numerosi sono i siti riferibili a questa fase, interpretabili per lo più come fattorie e piccoli insediamenti rurali, individuati sia tramite ricerche di superficie che grazie ad indagini stratigrafiche.



## TARANTO ROMANA

Sia l'assetto della città che quello del territorio ad essa circostante conoscono un forte momento di cambiamento con la conquista di Taranto da parte di Roma. Tuttavia la trasformazione della polis greca in una città romana è un processo, anche urbanistico, di lunga durata.

La prima tappa di tale processo è successiva alla sconfitta subita dalla *polis* greca nel conflitto con Roma, avvenuto tra il 281 ed il 272 a.C. e conclusosi con l'obbligo per Taranto di diventare città socia dei Romani e di fornire, se necessario, armi e truppe. Tale nuova condizione non determina tuttavia mutamenti sostanziali nel tessuto sociale ed economico, né tantomeno sulla forma del centro urbano, come è suggerito dalla circostanza che, per tutto il III secolo a.C., l'area della necropoli (da cui deduciamo indirettamente anche l'estensione dell'abitato, che iniziava ad ovest di essa) continua ad essere quella del secolo precedente; non si registrano inoltre interventi di ristrutturazione all'interno dell'abitato riferibili a questa fase.

Il secondo importante momento della trasformazione di Taranto in una città romana è conseguente alla defezione della città in favore dei Cartaginesi, nel corso della seconda guerra punica. La riconquista della città da parte dei Romani nel 209 a.C. comportò l'abbattimento delle mura, la distruzione di interi quartieri, la deportazione di parte degli abitanti e la confisca del territorio. Dal punto di vista archeologico, indizi di tale cesura con la situazione precedente provengono dall'area del tempio di piazza Castello, in cui sono stati documentati smontaggi e distruzioni databili a questa fase, e dai quartieri orientali dell'abitato, che in alcuni casi presentano forme di recessione rispetto alla necropoli (come dimostra la presenza di tombe del II secolo a.C. nell'area prospiciente Mar Piccolo). Altre tracce di trasformazione "violenta" sono costituite dalla presenza di numerose fosse di scarico, contenenti frammenti di intonaco e ceramiche di IV-III a.C., (indice della bonifica di aree distrutte), dalla pratica diffusa del reimpiego di materiali più antichi nelle tombe a semicamera del II secolo a.C., dalla coeva oblitterazione di pozzi annessi alla necropoli ed infine dal riempimento del fossato che fronteggiava le mura, il cui fondo era colmato da strati di terreno che hanno restituito ceramica databile a partire dal II a.C.

Nel 123-122 a.C., viene dedotta la *Colonia Maritima Neptunia Tarentum*, che rappresenta il primo intervento romano di riorganizzazione istituzionale ed amministrativa e, negli anni successivi alla Guerra sociale (90 – 89 a.C.) la città diventa un *municipium*, il che comporta la piena integrazione nel sistema politico romano, la sua iscrizione alla tribù Clodia e la sua definitiva romanizzazione.

L'effetto sulla forma della città di tali trasformazioni istituzionali è documentato dai dati della ricerca archeologica. In una ampia superficie, sorta oltre i limiti della città del primo ellenismo, sovrappostasi a un'area di necropoli e caratterizzata da un perimetro rettangolare (misura complessivamente poco meno di 12 ha) e da un orientamento parzialmente difforme rispetto al centro urbano greco, si può forse identificare un quartiere o il nucleo principale della *colonia Neptunia* (tra le vie Regina Elena e T. Minniti), che comprendeva, oltre a strutture residenziali, anche alcune aree a carattere produttivo. I limiti settentrionale e meridionale sono chiaramente indicati da aree di necropoli (forse pertinenti ad un'unica vasta area funeraria che si estendeva da costa a costa) individuate, rispettivamente, nell'area immediatamente ad ovest dell'Arsenale militare e nelle sue pertinenze (Piazza d'Armi/Villa Pepe e Regio Arsenale) ed in quella del Nuovo Ospedale Civile (contrada Corti Vecchie). Nell'area di necropoli settentrionale si registra la compresenza di sepolture ad inumazione e di sepolture ad incinerazione (rituale che, a partire dall'età repubblicana fino alla prima età imperiale, sarà quello prevalente), spesso indicate da cippi antropomorfi, estranei alla tradizione funeraria della Taranto magnogreca e confrontabili con esempi di area centro italica, riferibili evidentemente ai coloni inviati da Roma. In questa stessa area di necropoli si registra tuttavia la presenza di tombe a camera e a semicamera (spesso caratterizzate dalla decorazione parietale dipinta e da ricchi corredi), di derivazione ellenistica, riferibili presumibilmente a individui di ceto elevato e di origine tarantina, che sottolineano, tramite l'utilizzo di tale particolare tipologia di sepoltura, la propria identità culturale d'impronta greca.

Nella necropoli meridionale della *Colonia Neptunia*, quella di Corti Vecchie, è invece decisamente prevalente il rito funerario dell'incinerazione, con le tombe solitamente costituite da urne in terracotta in cui erano custodite le ceneri del defunto.

Alla fase della colonia *Neptunia* si può probabilmente attribuire la costruzione di un sacello, databile ad età tardorepubblicana, rinvenuto e tuttora conservato all'interno dell'Ospedale Militare, a poca distanza dal luogo di culto di età greca di fondo Giovinazzi e ubicato alla estremità NW dell'area della colonia: si tratta di una struttura a pianta rettangolare, caratterizzata dalla presenza di un altare e di una serie di stele lungo le pareti; tale caratteristica ha fatto ritenere che il culto ivi praticato (di cui non è noto il nume titolare) fosse aniconico.





La trasformazione di Taranto in un *municipium* (e l'unificazione sia giuridica che territoriale/urbanistica tra la polis greca e la colonia romana) è indicata archeologicamente dall'estendersi delle aree funerarie romane a scapito delle strutture abitative della *Colonia Neptunia*: il fenomeno è evidente sia a Corti Vecchie che in Piazza d'Armi (che continuano ad essere utilizzate in questa fase, almeno parzialmente), dove le tombe ad incinerazione databili tra il I ed il II secolo a.C. si impostano su abitazioni e strade di epoca repubblicana (come documentato nel cortile dell'attuale Caserma Mezzacapo). La riorganizzazione del centro urbano è attestata inoltre dalla risistemazione della rete viaria cittadina, di cui il principale asse in senso longitudinale è costituito dal tratto urbano della via Appia, di cui sono stati individuati diversi tratti. Sempre al *municipium* deve essere riferita l'area di necropoli di Santa Lucia (sulla costa del Mar Piccolo, nell'area dell'Arsenale, composta da tombe ad incinerazione (caratterizzate dall'utilizzo di urne funerarie in terracotta ed in vetro) ed a inumazione e databile complessivamente tra il I a.C. e il I secolo d.C. Continua ad essere frequentata l'acropoli della città greca, di cui sono ancora in funzione gli edifici templari di piazza Castello e di san Domenico, che è oggetto di un intervento di ristrutturazione (attestato epigraficamente) intorno al I secolo a.C. Sembra invece che il centro urbano di età romana non sia mai stato difeso da mura, dopo l'abbattimento della cerchia fortificata di età greca. L'area del foro romano coincideva con quella dell'agorà greca; anche l'ubicazione di tale area pubblica è ancora discussa, è possibile che si trovasse nella zona grosso modo oggi compresa tra Piazza Giovanni XXIII, Via Acclavio e Via Massari, di fronte Mar Grande.

A partire dalla seconda metà del I sec. a.C., sotto Augusto, incomincia la ristrutturazione sistematica dell'intera parte occidentale dell'attuale Borgo, tra piazza Garibaldi e via Regina Elena, attuata attraverso un generale spianamento ed innalzamento del piano di calpestio, in alcuni casi di più di un metro. Contestualmente vengono realizzati monumenti in opera reticolata, come l'anfiteatro, collocato in un'area contigua all'agorà/foro e ad alcuni monumenti pubblici. L'edificio, parzialmente conservato sotto l'attuale mercato coperto, orientato in senso N/S, era lungo circa 100 metri e largo 49,35 metri; la parte superiore della gradinata (*cavea*), era retta da strutture di sostruzione a pianta trapezoidale, mentre il livello inferiore (*ima cavea*) e l'arena erano ricavati dallo scavo del banco roccioso

Sempre ad età augustea risalgono l'acquedotto dell'*Aqua Nymphalis*, che captava le sorgenti di Saturo, anch'esso in opera reticolata, la ristrutturazione del teatro individuato sul mar Piccolo ed un complesso residenziale su Mar Grande, di cui è stato scavato nel secolo scorso il settore termale (cd. Terme di Montegranaro), con una facciata caratterizzata da un'abside a picco sul mare. Nello scavo dell'edificio (a cui era pertinente anche un colonnato ionico tuttora conservato su Viale Virgilio) fu recuperato un ritratto, abbastanza raro, attribuito a Marcello (nipote di Augusto); tale particolare ha fatto ipotizzare che l'edificio fosse la residenza di Augusto in città (con cui aveva un particolare legame, essendone *patronus*).

Ad età giulio-claudia si data un'importante area pubblica, ubicata a nord del tratto urbano dell'Appia, presso Via V. Pupino, consistente in un'ampia piazza porticata, forse caratterizzata dalla presenza di un luogo per il culto imperiale. Tale piazza in qualche modo "duplicava" l'area forense, secondo uno schema noto anche per altre città romane a partire dall'età imperiale, dove tali piazze di nuova realizzazione erano più specificatamente connesse con le attività commerciali. È possibile forse presupporre la stessa funzione anche per questa struttura tarantina, forse connessa con le attività dell'area portuale.

È presumibile che, durante tutta la fase di riorganizzazione della città dalla conquista romana fino alla fase imperiale, l'area portuale sia rimasta la stessa della città greca. Lungo la sponda di Mar piccolo, lungo il confine settentrionale dell'area residenziale erano ubicati anche gli impianti per la lavorazione della porpora e le strutture di stoccaggio connesse all'attività portuale, noti da rinvenimenti indiretti, quali concentrazioni di ceramiche e anfore da trasporto

Allo stanziamento di veterani promosso da Nerone intorno al 60 d.C. si può forse riferire il complesso residenziale, composto da abitazioni relativamente piccole e piuttosto omogenee, individuato nell'area dell'Arsenale, in corrispondenza del bacino di carenaggio E. Ferrari. Il nucleo di abitazioni riutilizza parte dello spazio della necropoli romana di Santa Lucia ed era quindi esterno all'abitato municipale. A tale insediamento (anche sulla base dello studio delle epigrafi funerarie) deve essere presumibilmente connessa l'area di necropoli individuata in località Collepasso, ad est dell'area della città romana (nella zona attualmente occupata dal MariDipart), caratterizzata per lo più da tombe ad inumazione.

In età imperiale, nel corso del II secolo d.C. si registrano altri episodi di riqualificazione dell'area urbana, perfettamente coerenti con la pianificazione urbanistica del secolo precedente. In questa fase viene realizzato (o quanto meno viene definitivamente monumentalizzato,) nel settore più orientale della città, un grande complesso termale, le cd. Terme *Pentascinenses*, di cui sono noti alcuni ambienti e la grande piscina. Probabilmente allo stesso periodo si data un edificio monumentale, composto da diversi corpi di fabbrica su cui si possiedono pochissimi dati,



ubicato lungo la costa di Mar Piccolo, all'altezza dell'attuale Convento di Sant'Antonio, ad est di Villa Peripato. L'edificio, certamente di carattere pubblico, era caratterizzato dal diffuso utilizzo del granito grigio come nelle Terme Pentascinenses, di cui potrebbe pertanto essere considerato contemporaneo.

Per il periodo compreso tra II e III secolo d.C. si possiedono inoltre numerosi dati inerenti l'edilizia privata: a questa fase risale infatti la maggior parte delle domus indagate nell'area urbana, spesso caratterizzate dalla presenza di pavimenti e decorazioni musive di una certa complessità ed, in almeno tre casi, fornite di impianti termali privati. Le abitazioni di età imperiale sono localizzate nella zona dell'attuale quartiere Borgo; in questa fase il quartiere residenziale si estende a nord, verso la costa di Mar Piccolo fino all'area dell'attuale Villa Peripato, in una zona adibita a necropoli nella fase repubblicana e primo imperiale.

Sono invece estremamente scarse le notizie sulla necropoli coeva, alla quale si possono attribuire due sarcofagi di produzione attica, di cui uno a ghirlande e l'altro con una scena omerica di battaglia presso le navi. Il secondo è stato rinvenuto in Città Vecchia e, se effettivamente ritrovato in prima giacitura, potrebbe forse indicare una "marginalizzazione" dell'area dell'acropoli già a partire dall'età imperiale. Sicuramente continuano ad essere almeno parzialmente utilizzate le necropoli già attive in età repubblicana e primo – imperiale.

La romanizzazione della città di Taranto e le successive trasformazioni della prima e media età imperiale implicano naturalmente anche un diverso assetto del territorio. Probabilmente alla fondazione della *Colonia Neptunia* si possono far risalire le tracce della centuriazione, che nel territorio prossimo alla città sono riconoscibili prevalentemente a nord, ad est e a sudest, in agro di Talsano. I siti noti localizzati nel territorio agricolo più prossimo alla città, riferibili all'età romana sono decisamente meno numerosi rispetto a quelli databili ad età precedente. Sono comunque stati individuati, sia tramite ricerche di superficie che grazie ad indagini stratigrafiche, alcuni insediamenti, interpretabili come fattorie o ville rustiche, complessivamente databili tra il II/I a.C. e la piena età imperiale, nei pressi di punta Rondinella, nelle località casino Galeone, Romanelli, Le Petrose, Abateresta, Pizzariello (in agro di Talsano). Importanti evidenze di età romana provengono anche dall'area a nord di Mar Piccolo dove, in località San Pietro Marrese, sono stati individuati i resti di una villa e parte di un acquedotto funzionale al suo approvvigionamento. Una villa suburbana è stata inoltre recentemente individuata alla periferia ovest della città, in località Masseria Ruggiero (nel quartiere Tamburi)

Sempre ad età romana si può datare la definitiva sistemazione di alcune importanti vie d'accesso alla città, già in uso durante le fasi precedenti. Il più importante di questi tracciati è sicuramente costituito dalla strada, databile nella sua prima fase quanto meno già ad età ellenistica, che entrava in città provenendo da NW, attraversava il centro urbano e proseguiva verso SE. Di tale asse stradale, che nel suo ultimo rifacimento si presenta come una strada glareata (dalla superficie costituita da ciottoli di medie dimensioni) sono stati individuati, all'esterno del centro urbano, alcuni tratti, localizzati rispettivamente presso località masseria Capitolicchio (a NW di Taranto) e presso masseria Raho (alla periferia SE della città)<sup>2</sup>. Questo tracciato è stato interpretato come parte del tratto tarantino della via Appia antica, anche se permangono dubbi tra gli studiosi su tale identificazione.

#### **TARANTO IN ETÀ TARDOANTICA (IV D.C. – VI D.C.)**

L'insediamento urbano di Taranto, a partire dalla metà del IV secolo d.C. mostra i segni di una cesura insediativa a cui segue, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo un mutamento delle dinamiche di occupazione della città.

Contrariamente a quanto asserito fino a poco tempo fa, l'estensione della città tardoantica non muta sensibilmente rispetto alla città romana, ma la destinazione d'uso di alcuni dei suoi settori si trasforma, in alcuni casi anche radicalmente. Un esempio particolarmente significativo è costituito dall'acropoli (corrispondente all'attuale Città Vecchia, che rappresentava l'estremità occidentale dell'abitato antico) che, a partire dal IV secolo d.C. perde evidentemente il suo ruolo pubblico: nella zona centrale dell'*arx* romana è stato individuato (all'interno di Palazzo Delli Ponti) un ipogeo funerario, utilizzato dal IV/V al VI secolo d.C. e costituito da un ambiente grosso modo a pianta rettangolare, in cui erano state ricavate dieci tombe ad arcosolio e undici a fossa scavate nel piano di roccia. Un sepolcro genericamente definito "cristiano" è stato rinvenuto (e poi distrutto) sul declivio occidentale dell'attuale Canale Navigabile, in occasione dello scavo del Canale Navigabile. La presenza di tali aree funerarie sembra indicare

---

<sup>2</sup> Cfr. le schede n. 15 e 18 degli UCP – Testimonianze della stratificazione insediativa – Aree a rischio archeologico – proposte, con relativa bibliografia.



che il settore occidentale della città greco/romana non fosse più adibito a funzioni pubbliche e residenziali in età tardoantica. Anche il comparto della città imperniato sull'agorà/foro sembra perdere le sue funzioni civili: sul suo lato orientale è stata infatti individuata un'area cimiteriale, in corrispondenza dell'incrocio tra le vie Acclavio e Principe Amedeo; un'altra necropoli databile al V secolo, è stata rinvenuta tra la chiesa del Carmine e corso Umberto I (dunque, secondo le più recenti interpretazioni, lungo il lato settentrionale dell'area forense). In questa zona (località Montedoro), era localizzato un cimitero ebraico, attivo fino al X secolo d.C. ma le cui epigrafi più antiche risalgono al IV/V secolo d.C.

Un'area che invece continua ad essere stabilmente frequentata anche in età tardoantica è quella a carattere pubblico e residenziale corrispondente alla zona centrale dell'attuale quartiere Borgo. Al IV secolo si data un intervento di ristrutturazione della piazza porticata di età giulio/claudia, ubicata a nord del tratto urbano della via Appia (tra le attuali vie Pupino e Nitti). Nello stesso settore continua ad essere attiva anche l'edilizia privata, come testimonia la domus della Ex Casa Baldassarre, decorata da mosaici databili al IV d.C.

Contestualmente è ancora attivo il settore urbano a sud dell'Appia: alla seconda metà del IV secolo si data la ristrutturazione delle Terme *Pentascinenses* (attestata da un'epigrafe che nomina il patrocinatore del restauro, da indentificarsi probabilmente nel governatore della provincia *Apulia et Calabria*), contestualmente con il ripristino dell'acquedotto dell'*Aqua Nymphalis*. Rispettivamente a Nord (in Via Anfiteatro 251) e a SW della struttura termale (Casa Basile) sono stati rinvenuti (nel 1943 e nel 1909) pavimenti a mosaico databili al V d.C.; il mosaico di Via Anfiteatro, sulla base di confronti, è stato riferito al narcece di un edificio di culto cristiano, mentre i mosaici di Casa Basile sono stati riferiti più genericamente ad un edificio monumentale, forse culturale (per la presenza di una vasca lustrale rinvenuta durante lo scavo)

Anche il settore di abitato che gravita più direttamente sull'area portuale e sul Mar piccolo è ancora attivo per tutta l'età tardoantica: a tale periodo si data infatti la costruzione di un edificio a carattere pubblico, porticato e caratterizzato dalla presenza abbondante di materiale di reimpiego, rinvenuto in piazza Kennedy; a poca distanza da tale edificio continuano a vivere le aree residenziali, come testimoniato dai rinvenimenti, effettuati nei "Giardini Peripato" di domus abitate fino al V secolo d.C.

Dalle fonti sappiamo inoltre dell'esistenza a Taranto, nella fase tardoantica, di stabilimenti imperiali per la lavorazione della porpora (i *baphia*); da due lettere, una di Papa Gelasio I databile tra il 494 e il 495 e l'altra di Papa Gregorio Magno databile al 603 può desumere l'esistenza di una cattedrale dedicata a S. Maria e di un battistero.

Pertanto per tutta l'età tardoantica Taranto si può considerare una città ancora piuttosto vitale, la cui forma urbana presenta una sostanziale continuità con quella della fase precedente.

Una prima importante cesura della continuità urbanistica nella forma della città avviene solo nel pieno VI secolo, in occasione della guerra greco-gotica (533 – 554 d.C.), quando il comandante bizantino Giovanni, avendo notato che la città era ampia e priva di difesa, ordinò la costruzione di una cerchia di mura e di un fossato. La fonte che narra l'episodio (Procopio di Cesarea) specifica che lo stratega "isolò dal resto della città la parte dell'istmo" e che, all'interno delle mura "concentrò non solo i Tarentini, ma anche gli abitanti dei paesi vicini". Mettendo in relazione tali affermazioni con la scarsa estensione dell'acropoli della città greca e romana risulta difficile accettare l'ipotesi tradizionale secondo la quale, proprio a partire dalla guerra greco gotica, l'attuale Città Vecchia sia rimasta l'unica area abitata, con il contestuale definitivo abbandono dell'area dell'attuale quartiere Borgo; si può al limite ipotizzare che le fortificazioni fatte costruire da Giovanni delimitassero proprio l'area abitata in età romana e tardoantica, lasciando fuori l'area dell'antica acropoli. È più probabile che il ripopolamento dell'area dell'acropoli a fini residenziali, (che segna, dal punto di vista urbanistico, la fine della fase tardoantica e l'inizio di quella medievale) sia avvenuto alla fine del VI secolo o all'inizio del VII.

I dati provenienti da ricerche di superficie, condotte dall'Università del Salento ma non completamente edite, mostrano come gli insediamenti nel territorio a ridosso della città diminuiscano rispetto a quelli registrati nella piena età romana. Resti di un villaggio databile al III/IV d.C. sono stati individuati nei pressi di masseria Ferrara<sup>3</sup>, a nord del Mar Piccolo; l'insediamento viene abbandonato intorno al VI secolo d.C., forse proprio in concomitanza con la guerra greco – gotica.

---

<sup>3</sup> Cfr. la scheda n. 4 dei BP – zone d'interesse archeologico, con relativa bibliografia.



## TARANTO IN ETÀ MEDIEVALE

L'insediamento medievale di Taranto si sviluppa prevalentemente nell'area dell'acropoli di età greca e romana, dove ha sede l'attuale Città Vecchia. Questo processo di ridimensionamento della città non avviene tuttavia in maniera immediata e si può considerare definitivamente compiuto solo a partire dal X secolo d.C.

L'area dell'antica acropoli (che, tra il IV ed il V secolo d.C. era diventata periferica, rispetto a quello che è l'attuale quartiere Borgo) inizia ad essere ripopolata tra la fine del VI e, più probabilmente, gli inizi del VII secolo d.C. A tale periodo si data infatti un edificio ecclesiale rinvenuto durante recenti scavi effettuati nella Cattedrale di San Cataldo, consistente in un impianto basilicale a tre navate con abside centrale semicircolare, orientato ad est (in senso inverso rispetto alla cattedrale normanna). Di questa chiesa (in uso fino al X secolo) si conservano lacerti dei setti murari perimetrali che consentono di ricostruire l'impianto dell'edificio che si estendeva, stando a quanto ne è rimasto, per circa 20 m in lunghezza per 15,30 in larghezza, coincidendo perfettamente con l'articolazione tripartita dell'asse longitudinale della successiva cattedrale normanna. L'abside della navata centrale si sviluppava all'altezza delle terze colonne provenendo dall'ingresso del Duomo odierno. La facciata si trovava quindi laddove insiste oggi il transetto. All'interno della chiesa (che, nel corso del VII/VIII secolo fu dotata di un'ulteriore abside all'estremità della navata settentrionale) ed immediatamente a ridosso della zona absidale sono state rinvenute sepolture databili agli inizi del VII secolo.

Anche la presenza, nell'area del tempio dorico di piazza Castello, di silos datati al VI/VII e al VIII secolo d.C. lascia ipotizzare una probabile frequentazione a carattere abitativo dell'area a partire da quest'epoca. Tuttavia l'area della città bassa non fu del tutto abbandonata: nell'area di Montedoro (nella zona centrale del Borgo) sono state rinvenute epigrafi funerarie relative in ebraico; nella stessa area, nei pressi della chiesa del Carmine (da cui provengono forse anche due iscrizioni redatte in greco, relative a due donne, una delle quali sicuramente databile agli inizi del XII secolo d.C.) sono state rinvenute tombe datate, sulla base degli oggetti d'ornamento personale presenti in alcune di esse, alla fase bizantina. Sepolture contenenti fibule di tipo "Balgota" databili al VII secolo sono state rinvenute nell'area dell'odierna Via Nitti. Tombe bizantine sono infine state rinvenute in zona Santa Lucia (dove era situata una delle aree di necropoli della città romana), una delle quali ha restituito gli orecchini in oro databili all'XI secolo esposti al Museo.

Nel periodo compreso tra il VI ed il X secolo la città attraversa momenti piuttosto tumultuosi. Nel 668 Taranto viene conquistata dai Longobardi, che vi rimangono fino all'anno 840, quando viene invasa dai Saraceni, che ne fanno un emirato per ben 40 anni. Riconquistata dai Bizantini nel 890, viene nuovamente saccheggiata e parzialmente distrutta dai Saraceni nel 928. Nonostante ciò, le fonti contemporanee a questi avvenimenti sottolineano la relativa floridezza della città e supportano l'idea di un centro piuttosto popolato e abbastanza esteso per tutta la fase altomedievale. Si può dunque ritenere che il definitivo abbandono dell'area ad est dell'acropoli si sia verificato tra X e XI secolo, a partire dalla definitiva riconquista bizantina di Taranto avvenuta nel 967 sotto l'imperatore Niceforo II Foca.

Tradizionalmente si ritiene che sotto il dominio bizantino sia stata ampliata la superficie abitabile dell'antica acropoli, con la realizzazione di un deposito artificiale, lungo la linea di costa settentrionale, oltre il limite del banco tufaceo sul quale sorgeva l'acropoli, limite che è ancora ben leggibile lungo il tracciato dell'attuale via di Mezzo e che costituisce un salto di quota alto anche una decina di metri. Probabilmente, per la sua realizzazione i Bizantini utilizzarono i materiali della città distrutta, gettandoli dall'alto verso il basso e livellando così la superficie della parte alta della Città Vecchia, che in origine doveva essere assai più irregolare. Un indizio in tal senso è dato dalla circostanza che gli scavi archeologici eseguiti immediatamente a monte del salto di quota negli anni '80 del secolo scorso hanno rivelato come ricordato precedentemente, uno iato fra l'età arcaica e classica e il X-XI secolo d.C.

Come conseguenziale a questa stessa operazione di livellamento è diffusa opinione che sia stato edificato, secondo un progetto coerente, il quartiere della Marina, compreso tra le attuali Via di Mezzo e Via Garibaldi, caratterizzato da isolati con sviluppo a pettine verso il Mar Piccolo appena divisi e distinti da vicoli molto stretti. Va tuttavia rilevato come la realizzazione di un tale quartiere, inteso come blocco unitario di età bizantina, manchi di riscontri archeologici certi. In effetti se il quartiere a nord dell'attuale via di Mezzo fosse stato interamente realizzato già nel X secolo, bisogna allora presumere che parte della città fosse stata intenzionalmente lasciata al di fuori delle mura, che si sviluppano più a sud, lungo il salto di quota. Anche se una simile organizzazione urbanistica trova riscontro in altri esempi di città bizantine, in assenza di riscontri archeologici basati su dati di scavo, si può forse ipotizzare che il fenomeno di livellamento e terrazzamento della fascia costiera settentrionale dell'acropoli di Taranto sia stato un processo diacronico di lunga durata e che la definitiva urbanizzazione di questo settore sia da considerarsi conclusa



solo in età bassomedievale; in effetti gli edifici religiosi presenti in questo settore della città sono attestati solo dal XIII secolo.

In questo periodo la città viene ridefinita nei suoi spazi principali: la principale via di attraversamento della città, risalente ad età romana e corrispondente all'attuale Via Duomo viene sistemata e pavimentata con basoli di calcare. L'edificio ecclesiale ubicato a sud della strada (cioè la più antica fase dell'attuale cattedrale, vedi sopra) viene ricostruito: viene realizzato il capocroce della Cattedrale, (costruito insieme alla sottostante cripta), che si addossa alla facciata dell'edificio precedente. L'evidenza archeologica ha permesso di accantonare l'ipotesi, finora in auge, del capocroce quale parte di un edificio a pianta cruciforme con tre bracci voltati a botte e cupola nell'intersezione, preesistente al corpo di fabbrica normanno, la cui costruzione avrebbe reso necessaria la demolizione del braccio longitudinale dell'edificio preesistente: di tale ipotetico quarto braccio infatti non è stata trovata traccia. Più semplicemente, il capocroce dell'edificio di X secolo è stato addossato alla facciata dell'edificio basilicale più antico, contestualmente alla demolizione dell'abside centrale di questo; viene così cambiato l'orientamento della chiesa (mantenuto poi nel definitivo assetto di XI secolo), che risultava essere quindi a tre navate con abside ad ovest. L'edificio probabilmente non fu mai terminato.

Dalle fonti sappiamo dell'esistenza di almeno altri sette edifici di importanza pubblica, tra chiese e monasteri, riferibili al periodo compreso tra X e XI secolo; tra questi spicca per importanza il monastero greco, poi benedettino, di San Pietro Imperiale.

Con la riconquista bizantina lo spazio dell'antica acropoli viene dotato di una nuova cerchia muraria, consistente in un lungo muro realizzato con materiale di spoglio, rafforzato con delle torri quadrangolari aggettanti, di 5 m di lato e poste a intervalli regolari di circa 30 m e provvisto di una porta affiancata da torri sul lato orientale; non è certo se la nuova cerchia delimitasse anche il lato sud dell'attuale Città Vecchia. Il tratto meglio conservato e più leggibile delle mura bizantine è localizzato sul lato nord dell'isola, lungo il salto di quota; tracce della fortificazione sono state rinvenute anche lungo il lato orientale dell'antica acropoli, principalmente nell'area del Castello Sant'Angelo. Gli scavi degli anni '80 hanno permesso anche di identificare resti strutturali di alcuni ambienti di età bizantina, probabilmente a carattere abitativo, fondati immediatamente a sud e a ridosso della cinta difensiva di età classica.

Forse già ad età bizantina (anche se le prime attestazioni sono databili ad età normanna) risale inoltre la realizzazione di un nuovo tracciato viario interno alla città, peraltro prossimo alla zona più specificatamente oggetto di questo studio: la strada corrispondente all'attuale Via Cava, che collegava la città alta a quella bassa sfruttando il banco di carparo per ricavare ambienti in tutto simili a quelli presenti nei coevi casali rupestri. I documenti confortano i rinvenimenti archeologici, in quanto non solo menzionano ambienti rinvenuti nelle attività di ricerca, ma variando la definizione degli spazi da 'loco' a 'via' a 'via puplica' sanciscono la crescente importanza dell'area nel corso del Medioevo.

La città, delimitata ad est doveva inoltre essere collegata al territorio occidentale da un ponte (come del resto già in epoca precedente); non è tuttavia certo che tale struttura già in età bizantina fosse quella, realizzata su alte arcate, descritta nel XX secolo dal geografo arabo Edrisi nel XII secolo.

Contestualmente alla ridefinizione dell'aspetto della città, in età bizantina si assiste alla riorganizzazione del suo territorio, nel quale si diffondono una serie di insediamenti, spesso di tipo rupestre, e di luoghi di culto, ad essi talora annessi, contraddistinti da caratteristiche (quali lo sviluppo planimetrico e l'apparato decorativo) ispirati alla tradizione greco – bizantina. Tra le evidenze di questo tipo localizzate nel territorio più prossimo alla città bizantina si possono citare la cripta del Redentore (ubicata nell'attuale periferia orientale della città, in via Terni), la Chiesa di Santa Chiara "alle Petrose", probabilmente anteriore alla rifondazione bizantina, situata a NW della città medievale, nei pressi dello stabilimento ENI di Taranto, ed il complesso ipogeico conservato al di sotto della masseria il Foggione, interpretabile come un monastero<sup>4</sup>.

Nel secolo XI Taranto viene conquistata dai Normanni, sotto il cui dominio diventa il centro di un potente feudo. Durante il periodo normanno si accresce notevolmente l'edilizia sacra in area urbana; all'ultimo quarto del secolo XI si

---

<sup>4</sup> Per gli ultimi due siti cfr. rispettivamente schede n. 1 e 6 degli Invarianti locali – Testimonianze della stratificazione insediativa – Siti storico-culturali, con relativa bibliografia.



data la costruzione del corpo di fabbrica definitivo della cattedrale, a tre navate. La cattedrale presentava un pavimento a mosaico e fu dotata di un campanile nel XIII secolo (demolito alla metà del XX secolo).

In epoca sveva la città assume la configurazione definitiva conservata sino ai giorni nostri con la divisione interna in 4 rioni (o pittaggi).

Un particolare fervore edilizio si registra sotto gli Angioini (che possiedono la città tra il 1301 ed il 1463) e gli Aragonesi. Nel 1302 viene edificata la chiesa di San Domenico, in stile gotico e, nel 1404 Raimondo Del Balzo Orsini fa erigere un grosso mastio quadrato, sull'estremità occidentale dell'abitato, in seguito cinto di mura e torrioni che formarono "la Cittadella" (demolita nel 1883). Alla fine del XV secolo, si attua un definitivo distacco dalla terraferma della penisola, con la costruzione del castello (che si sovrappone ad un edificio preesistente, forse di fondazione normanna) completato nel 1492, progettato dal senese Francesco di Giorgio Martino, architetto militare al seguito di Alfonso d'Aragona. Il Castello, collegato alla città da un ponte levatoio (ponte dell'Avanzata), viene circondato da un profondo fossato, che sul lato orientale mette in comunicazione Mar Piccolo con Mar Grande e che rappresenta il primo tracciato del Canale Navigabile. Sotto la successiva dominazione spagnola (a partire dal 1502) viene allargato il fossato, costruita una nuova fortificazione con tre torrioni e realizzata una nuova cinta muraria che assume un tracciato a linee spezzate su Mar Grande, mentre su Mar Piccolo venne eretta al limite della linea di costa.

#### **TARANTO IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA (XVI – XX SECOLO)**

Nel XVI secolo la fisionomia urbana di Taranto può dirsi compiuta, e rimarrà sostanzialmente invariata fino all'Unità d'Italia: la città appare come un'isola fortificata, difesa dal fossato, dal Castello a SE e dalla cittadella angioina a NO; il collegamento tra l'isola e la parte ad est era garantito da due ponti che scavalcavano il fossato aragonese/spagnolo, il maggiore dei quali, in muratura e a tre arcate, era il ponte di Porta Lecce. Ad ovest presumibilmente il collegamento era costituito da un ponte che, almeno secondo quanto ricostruibile grazie alle fonti iconografiche ed a quanto riportato nel Libro Rosso (un inventario dei beni cittadini), doveva presentare un segmento centrale mobile. La città, a partire dalla metà del '500 e fino al XIX secolo cresce su sé stessa; tale situazione è cristallizzata definitivamente agli inizi del XVIII secolo, durante il dominio borbonico, quando viene stabilita per decreto la proibizione di edificare al di fuori delle mura. È in questo lungo periodo (storicamente suddiviso tra le dominazioni spagnola, austriaca, borbonica, francese e nuovamente borbonica) che viene realizzata la maggior parte delle strutture ecclesiastiche (quali la chiesa di San Michele, con annesso convento, quella di Monteoliveto, quella di Sant'Andrea degli Armeni), si procede alla ristrutturazione di edifici già esistenti (come la Cattedrale o il convento di San Francesco) e si edificano i palazzi nobiliari tuttora visibili in Città Vecchia.

I palazzi più importanti erano allineati, o sorgevano nei pressi del principale asse di attraversamento dell'isola (la via Duomo), il cui tracciato risale almeno ad età romana, mentre le abitazioni del popolo, caratterizzate dall'aggiunta di ambienti in elevato (per ovviare alla mancanza di spazio) e separate da vicoli strettissimi, erano per lo più dislocate tra la Via di mezzo (che costeggia il salto di quota che caratterizza il versante settentrionale dell'isola) e la sponda di Mar Piccolo.

Solo a partire dalla fine del XIX secolo, a Unità d'Italia compiuta, la fisionomia urbana di Taranto muta nuovamente.

L'espansione urbanistica della Taranto moderna e contemporanea inizia a partire dal 1865, quando viene abolito, con regio decreto, l'obbligo per i cittadini (risalente alle servitù militari di età borbonica) di risiedere ed edificare esclusivamente all'interno nell'isola: a tale atto legislativo segue l'immediata demolizione, da parte della municipalità tarantina, del circuito delle mura aragonesi (che delimitavano l'area della città così come si era configurata a partire dal Medioevo) e, entro il 1893, della cittadella fortificata di età angioina fatta edificare da Raimondo Orsini. Intanto prendono piede tre importanti progetti di urbanizzazione dell'aree esterne all'isola: la realizzazione dell'Arsenale militare, del Borgo fuori Porta Napoli (a NO dell'isola) e del Borgo fuori Porta Lecce (a E del fossato aragonese, nell'area dove si era sviluppata la città greca a partire dal V secolo a.C. e poi quella romana).

L'Arsenale militare, previsto già a partire dal 1865, viene realizzato tra il 1883 ed il 1889, nella fascia costiera di Mar Piccolo compresa tra Punta Pizzone e il fossato aragonese, nella rada di Santa Lucia (dove era localizzato anche il porto della polis greca e della città romana). L'area militare, estesa per alcune centinaia di metri verso l'interno, viene separata dall'impianto urbano tramite un muraglione alto sette metri e lungo circa 3 chilometri.

Contestualmente si procede all'allargamento del fossato aragonese, che viene trasformato in un vero e proprio canale navigabile per permettere il passaggio di navi anche di grandi dimensioni dalla rada interna al mare aperto. Il Canale navigabile viene poi fatto sormontare da un ponte in acciaio (il Ponte Girevole), che sostituisce il precedente



ponte in pietra a tre arcate detto di Porta Lecce, composto da due partite che si aprono in orizzontale. Il ponte di pietra di età medievale, che costituisce il collegamento tra la l'isola e la penisola ad ovest crolla in seguito ad una alluvione nel 1883. Quello nuovo viene ricostruito più a sud, non più in asse con la via per Napoli ma in direzione del viale della stazione.

La costruzione dell'Arsenale e la industrializzazione improvvisa ad essa annessa comportano, in questo stesso lasso di tempo, un enorme incremento demografico ed una conseguenziale e rapidissima espansione edilizia ed infrastrutturale. Mentre l'espansione a NO della Città Vecchia viene bloccata dalla costruzione della ferrovia, già a partire dal 1867 procede l'edificazione del quartiere a SE (ora noto come il Borgo), il cui asse viario principale (le attuali vie Di Palma e D'Aquino) fu determinato dal collegamento tra l'Arsenale ed il Canale. La fisionomia del nuovo quartiere è caratterizzata da vie piuttosto larghe e da un elegante susseguirsi di isolati abitativi e di piazze (Piazza Garibaldi, l'isolato del Palazzo degli Uffici, piazza della Vittoria, Banco di Napoli, Piazza Maria Immacolata)

Proprio i numerosissimi lavori di sterro connessi alla realizzazione del quartiere Borgo portano ai primi rinvenimenti archeologici delle testimonianze del passato della città, purtroppo nella quasi totalità dei casi scarsamente documentate. Per raccogliere l'immenso numero di reperti fortuitamente recuperati fu istituito nel 1887 il Museo Archeologico Nazionale.

All'inizio del XX secolo prende il via una crescita incontrollata e di modesta qualità edilizia del Borgo, con la realizzazione di una serie di quartieri tuttora visibili, inglobati tra le zone di espansione contemporanea.

Tra le due guerre, il governo fascista vara un programma di monumentalizzazione della fascia costiera sul Mar Grande, con la realizzazione del Lungomare (1928) e di una serie di edifici pubblici (Il Palazzo del Governo, le Poste, la Banca d'Italia). Contestualmente dà inizio al programma di risanamento dell'isola (ormai denominata Città Vecchia), che a partire dalla creazione dei nuovi quartieri versa in una situazione di parziale degrado: il risanamento si traduce purtroppo in una politica di demolizioni che azzerà il tessuto edilizio antico di tutta la fascia dell'antico quartiere a ridosso del Mar Piccolo.

Nel dopoguerra Taranto conosce una seconda incontrollata espansione edilizia, in concomitanza con la nascita, nel 1963 del centro siderurgico (l'Italsider, ora Ilva). Tale espansione (a tutt'oggi non ancora completata) si sviluppa, rispetto al centro urbano "storico", principalmente verso est e sudest e a ridosso della costa nord del Mar Piccolo (il quartiere Paolo VI): queste due aree di espansione vengono raccordate nel 1977 con la realizzazione del ponte Punta Penna – Pizzone, che unisce i due promontori (posti, rispettivamente, lungo la costa nord e sud) che suddividono il mare interno in due seni. Tra gli edifici di pregio riferibili a tale fase edilizia è da citare la Concattedrale Gran Madre di Dio, opera dell'architetto Giò Ponti, inaugurata nel 1970, ubicata nel settore orientale del moderno centro urbano.



## BIBLIOGRAFIA

ATLANTE BAROCCO 2015	<i>Atlante del Barocco in Italia: Lecce ed il Salento</i> (cur. V. Cazzato e M. Cazzato, con la collaborazione di Vita Basile) Roma 2015, pp.
ATLETI E GUERRIERI 1997	<i>Atleti e guerrieri: tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C</i> Catalogo del Museo nazionale Archeologico di Taranto I, 3, Taranto 1997.
BELLI D'ELIA 1975	P. Belli D'Elia, <i>Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo</i> , Bari 1975.
BELLI D'ELIA 1977	P. Belli D'Elia, <i>La Cattedrale di Taranto</i> , in AA. VV., <i>La Chiesa di Taranto, I, Dalle origini all'avvento dei Normanni</i> , a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1977, pp. 134 - 151
BIFFINO 2005	A. Biffino, <i>Il cantiere della Cattedrale di Taranto e la posa in opera del mosaico pavimentale: primi risultati dell'analisi archeologica</i> , in <i>Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico</i> (Lecce 2004). Tivoli, 121-136.
CAGIANO DE AZAVEDO 1975	Cagiano de Azevedo, <i>Note su Taranto paleocristiana</i> , in <i>VeteraChr</i> , XII, 1975, pp. 121-130
CAPRARA 2001	R. CAPRARA, <i>Società ed economia nei villaggi rupestri</i> , Fasano 2001, 105-106
CAPRARA e altri 1986	R. Caprara, C. Crescenzi, M. Scalzo, <i>Chiese e Conventi Cappuccini di Taranto</i> , Taranto 1986.
CASSIANO 2005	A. Cassiano, <i>Taranto</i> , in <i>Insedimenti del Salento dall'antichità all'età moderna</i> , Galatina 2005, pp 169 - 171
CERA 2016	G. Cera, <i>Aqua Nymphalis. Un acquedotto romano per Taranto</i> , in <i>Atlante Tematico Topografia Antica</i> , XXVI, 2016, 111-142
CERA 2019	G. Cera, <i>Osservazioni topografiche sulle mura di Taranto</i> , ATTA 29, 2019, pp. 7 – 32.
CERA 2021	G. Cera, <i>La via Appia tra Taranto e Brindisi: ricostruzione del percorso e rapporti con il popolamento</i> , in <i>Via Appia. Regina Viarum. Ricerche Contesti, Valorizzazione</i> , Atti del Convegno (Melfi - Venosa 2017) (a cura di M.L. Marchi), Venosa (Pz) 2019, pp. 133-152.
CINQUATTAQUATTRO 2012	T. Cinquattaquattro, <i>Processi di strutturazione territoriale: il caso di Taranto</i> , in <i>Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni</i> , Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1 – 4 ottobre 2010) Taranto 2012, pp. 485 - 522
CIPPONE 1993	N. Cippone <i>La via Appia e la terra ionica</i> , Taranto, 1993
CIPPONE 2006	N. Cippone, <i>Taranto. Il Borgo prima del Borgo. Dai Greci ai Romani al Piano Conversano</i> , Taranto 2006
COCCHIARO 1981	A, Cocchiaro, <i>Contributo per la carta archeologica del territorio a sudest di Taranto</i> , Taras 1, 1981, pp. 53-75.
CONTE 1984	A. Conte, <i>I signori del piccone. Storia di un Museo Archeologico del Sud: Taranto</i> , Taranto 1984
D'AMICIS 1994	A. D'Amicis. <i>I sistemi rituali: l'incinerazione</i> , in in E. Lippolis (cur) <i>Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.</i> Catalogo del Museo nazionale Archeologico di Taranto III, 1, Taranto 1994, pp. 149 - 173
D'ANGELA 2002	C. D'Angela <i>Taranto medievale</i> , Taranto 2002
D'ANGELA 2002	C. D'Angela <i>Taranto medievale</i> , Taranto 2002, pp 7 - 85
D'ANGELA, LIPPOLIS 1996	C. D'Angela, E. Lippolis, <i>Taranto: dall'acropoli al Kástron</i> . Archivio Storico Pugliese, XLIX, 1996, 7-45.
D'ELIA 2022	G. D'Elia, <i>Taranto vista dal mare: immagini e rappresentazioni geografiche</i> , in E. DEGL'INNOCENTI, D. LEONE, M. TURCHIANO, G. VOLPE, <i>Taras e i doni del mare</i> , catalogo della mostra, Museo archeologico Nazionale di Taranto (22 aprile – 31 dicembre 2022), Bari 2022, pp. 31 – 35.
Dalla città al Borgo 1983	AA. VV. <i>Dalla città al Borgo. Taranto tra '800 e '900</i> , Taranto 1983
DE GREGORIO 2004	N. De Gregorio, <i>Percorsi della memoria</i> , Taranto 2004
DE GREGORIO, DE VITIS 2016	N. De Gregorio, S. De Vitis, <i>Ipogei a Taranto</i> , Taranto 2016.





DE JULIIS 2000	E. M. De Juliis <i>Taranto</i> Bari 2000.
DE LUCA 2001	P. De Luca, <i>Il centro storico di Taranto. L'Isola</i> , Taranto 2001.
DE LUCA 2016	F. De Luca, <i>Un insediamento antico sulle sponde settentrionali del Mar Piccolo – Taranto</i> , <i>StAnt</i> , 14, 2016, pp. 119 - 131
DE LUCA 2019	F. De Luca, <i>Divisioni agrarie antiche nel territorio di Taranto</i> , <i>Archeologia Aerea</i> 11, 2017 (2019), pp. 91 - 98
DE LUCA 2021	F. De Luca, <i>Contributo allo studio delle dinamiche insediative nel territorio antico di Taranto: metodologie d'indagine e analisi dei dati</i> , in "Ti dono Satyrion". <i>Percorsi di archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis</i> , <i>Thiasos Monografie</i> 16, 2021, pp. 197 – 209.
DE VITIS 1993	S. De Vitis, <i>I siti archeologici</i> , in CIPPONE 1993, pp. 93 - 119
DE VITIS 1999	S. De Vitis <i>Taranto sotterranea. L'ipogeo Delli Ponti in Città vecchia</i> , catalogo della mostra Taranto, 1 ottobre -2 dicembre 1998, Taranto 1999
DE VITIS 2003	S. De Vitis <i>Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (sec IV-XV)</i> Taranto 2003.
DE VITIS 2018	S. De Vitis, <i>Urbanistica di Taranto medievale: le strutture difensive</i> , in F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annuziata, V. Vitale, (cur.) <i>VIII Congresso nazionale di archeologia medievale, Matera, 12-15 settembre 2018</i> , Firenze 2018, pp. 249 - 251
DE VITIS 2022	S. De Vitis, <i>Taranto dall'età romana imperiale agli Angioini</i> , in E. DEGL'INNOCENTI, D. LEONE, M. TURCHIANO, G. VOLPE, <i>Taras e i doni del mare</i> , catalogo della mostra, Museo archeologico Nazionale di Taranto (22 aprile – 31 dicembre 2022), Bari 2022, pp. 21 – 24.
DEGRASSI 1966	N. Degrassi, <i>Taranto</i> , in EAA, VII, 1966, pp. 603 - 617
DELL'AGLIO 2001	A. Dell'Aglio, <i>La proschoros tarantina</i> , in <i>Nuovi documenti dai territori tarantini (dalla Tavola rotonda di Taranto, 7 giugno 2001)</i> , Taranto 2001, pp. 19-41, allegato a <i>Taranto e il Mediterraneo</i> , Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 12-16 ottobre 2001) Taranto 2002.
DELL'AGLIO 2002	A. Dell'Aglio, <i>La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale</i> , in <i>Taranto e il Mediterraneo</i> , Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 12-16 ottobre 2001) Taranto 2002, pp. 172 - 193
DELL'AGLIO 2015	A. Dell'Aglio, <i>Taranto nel III secolo a.C.: nuovi dati</i> , in <i>La Magna Grecia tra Pirro e Annibale</i> , Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 – 30 settembre 2012) Taranto 2015 pp. 431 - 461
DELL'AGLIO 2021	A. Dell'Aglio, <i>Le mura orientali di Taranto: analisi dei rinvenimenti</i> , in "Ti dono Satyrion". <i>Percorsi di archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis</i> , <i>Thiasos Monografie</i> 16, 2021, pp. 129 – 157.
FARELLA 1988	V. Farella, <i>La Città Vecchia di Taranto. L'esperienza di risanamento e restauro conservativo</i> , Brindisi - Taranto 1988.
FEDELE 1966	B. Fedele, <i>Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia</i> , <i>ArchstorPugl</i> XIX, 1966, 45-83, 45, 83, figg. 12, 22
FEDELE 1971	B. Fedele, <i>Insedimenti neolitici a sud-est di Taranto</i> , in <i>Atti del III convegno dei Comuni messapici, peuceti e dauni</i> (Manduria 15-16 maggio 1971) Bari 1971, pp. 126-189.
GILETTI 2012	F. Giletti, <i>Prima del Castello. Ricerche archeologiche nel Castello Aragonese di Taranto</i> , Taranto 2012
GILETTI 2013a	F. Giletti. <i>Ricerche archeologiche all'interno del Castello Aragonese di Taranto. Note preliminari</i> . <i>Thiasos</i> , vol. 2.1, 19-37
GILETTI 2013b	F. Giletti, <i>L'Acropoli di Taranto: un contributo preliminare sulle nuove ricerche</i> , <i>Archeologia Classica</i> , LXIV - n.s. II, 3, 2013 pp. 151 – 190.
GILETTI 2014	F. Giletti, <i>Dati archeologici nella ricostruzione del paesaggio della Città Vecchia di Taranto</i> , in MASTRONUZZI et alii 2014A, pp. 41 – 71.
GILETTI 2017	F. Giletti, <i>L'acropoli di Taranto nel III secolo a.C.</i> , <i>Thiasos</i> , <i>Monografie</i> 8, 2017, pp. 115 - 131
GORGOGNONE 1987	M. A. Gorgoglione, <i>Taranto, Croce</i> , <i>Taras</i> VII, 1 - 2, 1987, pp.98 - 99.
GORGOGNONE 1989	M. A. Gorgoglione, <i>Taranto, Croce</i> , <i>Taras</i> IX, 1 - 2, 1989, p.149.



GORGOGGLIONE 1999	M. Gorgoglione, <i>La topografia di Mar Grande nell'Olocene</i> , in G. Mastronuzzi, P. Marzo (cur.) <i>Le Isole Cheradi tra natura, leggenda e storia</i> , Bari 1999, pp. 61-67.
GORGOGGLIONE 2004	M. Gorgoglione, <i>Il processo di neolitizzazione nel Golfo di Taranto: alcuni dati</i> in E. Ingravallo (cur.) <i>Il fare e il suo senso. Dai cacciatori paleo – mesolitici agli agricoltori neolitici</i> , atti del ciclo seminariale, (Lecce 2002), Galatina 2004, pp. 71-85
GRAEPLER 2002	D. Graepler, <i>La necropoli e la cultura funeraria</i> , in <i>Taranto e il Mediterraneo</i> , Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 12-16 ottobre 2001) Taranto 2002, pp. 120 - 169
GRECO 1981	E. Greco, <i>Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto</i> , in <i>AnnAStorAnt</i> , III, 1981, pp. 139-147
GUAITOLI 2002	M. Guaitoli, <i>Il territorio e le sue dinamiche: osservazioni e spunti di ricerca in Taranto e il Mediterraneo</i> , Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 12-16 ottobre 2001) Taranto 2002, pp. 219-252.
LIPPOLIS 1981	E. Lippolis, <i>Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana</i> , <i>Taras</i> , 1, 1981, pp. 77-114
LIPPOLIS 1994a	E. Lippolis, <i>Il problema topografico</i> , in E. Lippolis (cur) <i>Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.</i> Catalogo del Museo nazionale Archeologico di Taranto III, 1, Taranto 1994, pp 40 - 67
LIPPOLIS 1994b	E. Lippolis, <i>I sistemi rituali: l'inumazione</i> , in E. Lippolis (cur) <i>Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.</i> Catalogo del Museo nazionale Archeologico di Taranto III, 1, Taranto 1994, pp. 131 – 170.
LIPPOLIS 1995	E. Lippolis, <i>La documentazione archeologica</i> , in E. Lippolis, S. Garaffo, M. Nafissi, <i>Culti greci in Occidente I. Taranto</i> , Taranto 1995, pp. 30 - 129
LIPPOLIS 1997a	E. Lippolis, <i>Tra Taranto e Roma</i> , Taranto 1997
LIPPOLIS 1997a	E. Lippolis, <i>Taranto</i> , in <i>EAA</i> , Il suppl., V, Roma 1997, pp. 531 – 539.
LIPPOLIS 1997b	E. Lippolis, <i>Aristocrazia e società in età arcaica</i> , in AA.VV. <i>Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.</i> Catalogo del Museo nazionale Archeologico di Taranto I, 3, Taranto 1997, pp. 3 - 17.
LIPPOLIS 2002	E. Lippolis, <i>Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana</i> , in <i>Taranto e il Mediterraneo</i> , Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 12-16 ottobre 2001) Taranto 2002, pp. 120 - 169
LO PORTO 1971	F. G. Lo Porto, <i>Topografia antica di Taranto</i> , in <i>Taranto nella civiltà della Magna Grecia</i> , Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1970) Taranto 1971 pp. 343 – 383.
LUGLI 1963	G. Lugli, <i>Il sistema stradale della Magna Grecia</i> , in <i>Vie di Magna Grecia</i> , Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 14- 18 ottobre 1962) Napoli 1963, pp. 23 - 36
MARUGGI 1994	G. Maruggi, <i>La tipologia delle tombe</i> , in E. Lippolis (cur) <i>Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.</i> Catalogo del Museo nazionale Archeologico di Taranto III, 1, Taranto 1994, pp. 68 – 108.
MARUGGI 1997	G. Maruggi, <i>La necropoli arcaica e le sepolture monumentali</i> , in <i>Atleti e guerrieri: tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. A.C</i> Catalogo del Museo nazionale Archeologico di Taranto I, 3, Taranto 1997, pp. 19 - 37.
MARUGGI 2001	G. A. Maruggi, <i>Il territorio a nord di Taranto</i> , in <i>Nuovi documenti dai territori tarantini (dalla Tavola rotonda di Taranto, 7 giugno 2001)</i> Taranto 2001, (con <i>Taranto e il Mediterraneo</i> , Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 12-16 ottobre 2001, Taranto 2002), pp. 43 - 63.
MASSAFRA, CARRINO 2004	P. Massafra, F. Carrino, <i>Il centro storico di Taranto. Il Borgo</i> , Taranto 2004
MASTROCINQUE 2007	G. Mastrocinque, <i>Il paesaggio urbano a Taranto nella prima età imperiale tra continuità e innovazione</i> , in <i>Epigrafia e territorio Politica e società. Temi di antichità romane VIII</i> , Bari 2007, pp. 201 - 238
MASTROCINQUE 2010	G. Mastrocinque, <i>Taranto. Il paesaggio di età romana tra persistenza e innovazione</i> , Pozzuoli 2010.
MASTRONUZZI et alii 2014A	G. Mastronuzzi, L. Boccardi, A.M. Candela, C. Colella, G. Curci, F. Giletti, M. Milella, C. Pignatelli, A. Piscitelli, F. Ricci, P. Sansò, <i>Il Castello Aragonese di Taranto in 3D nell'evoluzione del paesaggio naturale</i> . Bari 2014
MASTRONUZZI et alii 2014B	G. Mastronuzzi, LM. Milella, C. Pignatelli, A. Piscitelli, P. Sansò, <i>Evoluzione naturale del paesaggio di Taranto</i> , in MASTRONUZZI et alii 2014A, pp. 11 – 40.



---

MATTIOLI 2013	B. Mattioli, <i>Nuovi dati dalla chora di Taranto</i> , in <i>Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e di archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi</i> (a cura di G. Andreassi, A. Cocchiario, A. Dell'Aglio), Taranto 2013, pp. 545 – 558 (547 – 548)
NAFISSI 1995	M. Nafissi, <i>Taranto: il quadro storico</i> , in E. Lippolis, M. Nafissi, S. Garaffo <i>Taranto. Culturi greci in Occidente I</i> , Taranto 1995.
OLIVA 2004	L. Oliva, <i>I quartieri dei vicoli sulla Marina di Mar Piccolo nella Città Vecchia di Taranto. Genesi e configurazioni del tessuto edilizio storico. Risanamento e valorizzazione</i> , Kronos, 2004, pp. 133 – 144.
OSANNA 1992	M. Osanna <i>Chorai coloniali da Taranto a Locri</i> , Roma 1992
PERONI 1967	R. Peroni, <i>Archeologia della Puglia Preistorica</i> , Roma 1967,
PORSIA, SCIONTI 1989	F. Porsia, M. Scionti, <i>Le città nella storia d'Italia. Taranto</i> , Roma – Bari 1989
QUAGLIATI 1900	Q. Quagliati, <i>Relazione degli scavi archeologici che si eseguirono nel 1899 in un abitato terramaricolo allo Scoglio del Tonno presso la città</i> , NSc 1900, pp. 411-464.
QUAGLIATI 1906	Q. Quagliati, <i>Tombe neolitiche in Taranto e nel suo territorio</i> , BPI XXXVIII, 1912, pp. 17 – 69.
RADINA 2010	F. Radina, <i>Scoglio del Tonno</i> , in F. Radina, G. Recchia (a cura di), <i>Ambre per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo</i> , Bari 2010 . p. 197.
RAT 1981	AA.VV., <i>Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio</i> . Materiali per la mostra allestita in occasione del XVI Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Taranto 1981.
RICCI, FAGGIONI 2013	F. Ricci, G. Faggioni, <i>Il Castello Aragonese di Taranto</i> , Taranto 2013
ROMANO 2022	G. Romano, <i>Mar Piccolo. Archeologia dei paesaggi storici</i> , Roma 2022
SPEZIALE 1930	G. Speciale <i>Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli</i> , Laterza 1930
Tappeti di Pietra 1989	AA.VV., <i>Tappeti di pietra. I mosaici di Taranto romana</i> , Fasano 1989
Tutela e Conoscenza 2013	AA. VV. <i>Tutela e conoscenza. Archeologia preventiva nella provincia di Taranto</i> . Catalogo della mostra tenuta a Taranto – Ex Convento di San Francesco – Via Duomo dal 27 febbraio al 12 maggio 2013, Monteroni di Lecce 2013.
UGGERI 1983	G. Uggeri, <i>La viabilità romana nel Salento</i> , Mesagne 1983

---



## REGESTO SCHEDE ALLEGATE

### **01\_BP ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO\_PPTR**

- 01\_Solito- Cinta muraria
- 02\_Collepasso
- 03\_Giardini Peripato
- 04\_Masseria Ferrara

### **02\_UCP SITI STORICO-CULTURALI\_PPTR**

- 01\_Acquedotto del Triglio
- 02\_Casale Latagliata
- 03\_Chiesa della Croce
- 04\_Chiesa di Santa Maria delle Grazie
- 05\_Chiesa San bruno La Palude
- 06\_Convento e Chiesa della Consolazione
- 07\_Convento e Molino dei Battendieri
- 08\_Jazzo Mulone
- 09\_Jazzo
- 10\_Jazzo Rapillo
- 11\_Chiesa Santa Maria del Galeso
- 12\_Masseria Abbadia Piccola
- 13\_Masseria Cantoro
- 14\_Masseria Capitolicchio
- 15\_Masseria Capotignano
- 16\_Masseria Carducci
- 17\_Masseria La Cicoria
- 18\_Masseria Cotugno
- 19\_Masseria Vitrieri
- 20\_Masseria delle Monacelle
- 21\_Masseria Demetrio
- 22\_Masseria e chiesa ss Pietro e Andrea
- 23\_Masseria Fica Piccola
- 24\_Masseria La Felicia
- 25\_Masseria La Penna
- 26\_Masseria La Riccia
- 27\_Masseria Le Mennole
- 28\_Masseria Lemarini
- 29\_Masseria Macrisi
- 30\_Masseria Malvasia
- 31\_Masseria Montefusco
- 32\_Masseria Monticchio
- 33\_Masseria Monticelli
- 34\_Masseria Morrone Nuova
- 35\_Masseria Natrella
- 36\_Masseria Palombara
- 37\_Masseria Palumbo
- 38\_Masseria Pizzariello
- 39\_Masseria Rhao
- 40\_Masseria S.Crifone
- 41\_Masseria San Francesco
- 42\_Masseria San Nicola
- 43\_Masseria San Paolo
- 44\_Masseria San andrea
- 45\_Masseria Serro
- 46\_Masseria taccone



- 47\_Masseria Todaro
- 48\_Masseria Torre d Ayala
- 49\_Masseria Torre Rossa
- 50\_Masseria Troccoli
- 51\_Masseria e Chiesa del Mucchio

#### **02\_UCP SITI STORICO-CULTURALI\_PROPOSTI**

- Scheda 52\_Cantieri Tosi
- Scheda 53\_Casello ferr Manganecchia
- Scheda 54\_Masseria Cesareo
- Scheda 55\_Casino Colella
- Scheda 56\_Faro Capo S. Vito
- Scheda 57\_Isola di San Paolo
- Scheda 58\_Isola S. Pietro Masseria del Capitolo
- Scheda 59\_Masseria Bagnara
- Scheda 60\_Masseria Battaglia
- Scheda 61\_Masseria Collepasso
- Scheda 62\_Masseria Ferrara
- Scheda 63\_Masseria Grande Acclavio
- Scheda 64\_Masseria Il Pilone
- Scheda 65\_Masseria Levrano d\_Aquino
- Scheda 66\_Masseria Levrano Le Monache
- Scheda 67\_Masseria Lucignano
- Scheda 68\_Masseria Massarotti
- Scheda 69\_Masseria Nisi
- Scheda 70\_Torre Capo S. Vito
- Scheda 71\_Torre D\_Ayala
- Scheda 72\_Batteria Artiglieria Pa
- Scheda 73\_Casino Zuzzaro
- Scheda 74\_Batteria Saint Bon

#### **03\_UCP RETE TRATTURI\_PPTR**

- 01\_Tratturello Tarantino

#### **04\_UCP AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO\_PPTR**

- 01\_Annunziata
- 02\_Galeone
- 03\_Isola di S.Pietro Punta lo Scanno
- 04\_Isola di S.Pietro costa Nord
- 05\_La Carducci
- 06\_Manzo
- 07\_Romanelli
- 08\_Santa Teresa
- 09\_Scardante
- 10\_Torre Sasso

#### **04\_UCP AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO\_PROPOSTE**

- 01\_Buffoluto ex polveriera nord
- 02\_Buffoluto necropoli
- 03\_Casino Spartera Est
- 04\_Casino Spartera Ovest
- 05\_Cesareo-insediamento e necropoli neolitica
- 06\_Tracciato cinta muraria
- 07\_Contrada Abbassoammare
- 08\_Croce insediamento neolitico



- 09\_Isola di san Pietro costa sud
- 10\_Lucignano
- 11\_Massarotti nord
- 12\_Massarotti ovest
- 13\_Masseria Abateresta
- 14\_Masseria Capitolicchio Gravinola
- 15\_Masseria Capitolicchio Via Appia
- 16\_Masseria Cicora
- 17\_Masseria Ferrara
- 18\_Via Appia
- 19\_Masseria Ruggiero – Croce, insediamenti e necropoli
- 20\_Masseria e Chiesa Ss. Pietro e Andrea
- 21\_Masseria Nisi – masseria Fica Piccola
- 22\_Insedimento rurale Morrone vecchio
- 23\_Insedimento rurale Pizzariello
- 24\_Sanarica insediamenti
- 25\_Viale unita d Italia
- 26\_Torre d\_Ayala
- 27\_Zuccaretti bretella ferroviaria
- 28\_Area archeologica nuovo ospedale San Cataldo
- 29\_Contrada Aiedda
- 30\_Chiesa\_della\_Consolazione\_necropoli

**PUG TA. INV LOCALI\_AREE A RISCHIO ARCHEOLOGICO**

- 01\_Via Acton est e ovest
- 02\_Punta Rondinella
- 03\_Strada dei moli

**PUG TA. INV LOCALI\_SITI STORICO CULTURALI**

- 01\_Chiesa di Santa Chiara delle Petrose
- 02\_Masseria e chiesa di Santa Maria della Giustizia
- 03\_Giardini Capecelatro
- 04\_Masseria Cimino
- 05\_Masseria e chiesa del Mucchio
- 06\_Masseria il Foggione
- 07\_Masseria Mutata